

DOCUMENTO 815**DOCUMENTAZIONE VARIA RELATIVA ALL'ATTIVITÀ
DELLA BANDA GIULIANO**

Comprende:

1. - *articoli di stampa del quotidiano «l'Unità» del 18 maggio 1951 e de «L'Ora» del 16 settembre 1948;*
2. - *copia della querela sporta il 23 novembre 1948 dall'onorevole Antonino Varvaro, contro il ministro Mario Scelba e il direttore responsabile del quotidiano «Sicilia del popolo», Vittorio Chesi, per diffamazione a mezzo stampa;*
3. - *stralcio della sentenza di condanna, emessa dalla corte di assise di Cosenza il 24 luglio 1947, contro Salvatore Giuliano, imputato di omicidio in persona di Antonio Mancino, avvenuto in «Quarto Molino» il 2 settembre 1943;*
4. - *stralcio della sentenza di proscioglimento e di rinvio a giudizio di alcuni imputati, emessa dalla sezione istruttoria della corte di appello di Palermo il 23 dicembre 1947, nei confronti di Guglielmo Carcaci ed altri imputati di vari omicidi avvenuti in San Cataldo di Partinico il 18 gennaio 1946;*
5. - *stralcio del dispositivo della sentenza di proscioglimento per amnistia, emessa dalla sezione istruttoria della corte di appello, il 20 luglio 1946, nei confronti di Guglielmo Carcaci ed altri, imputati di insurrezione armata contro i poteri dello Stato.*

PAGINA BIANCA

A P P U N T O

- 3 FEB. 1972	
Data di arrivo	
Prot. <u>D</u>	Tit. _____
N. <u>3856</u>	

Documenti consegnati dalla Segreteria perchè rinvenuti nell'ufficio del defunto Col. AJELLO:

- 1) - Copia della querela sporta da VARVARO Antonino contro l'on. Mario SCELBA il 23.11.1948.
- 2) - Stralcio della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Co-
senza conto Giuliano Salvatore il 24.7.1947.
- 3) - Stralcio della sentenza emessa dal Giudice Istruttore della Corte di Appello di Palermo il 5.1.1948 contro CARCACI Gu-
glielmo + 138.
- 4) - Due fotocopie di ritagli di giornali, uno del 1948 e l'altro del 1951.

Data di arrivo **3 FEB. 1972**
Prof. _____ Tit. _____

REDAZIONE PALERMITANA: CORSO VITTORIO EMANUELE (VICOLO PATERNO)

Li Gausi e Varvaro parleranno domenica a Palermo e Partinico

L'on. Varvaro risponde a Mattarella

Essendo stato il più qualificato
esponente di quella lista cui allude
il nome Bernardo Mattarelli, devo
premettere che tanto nel 1945 con la
uscita del M3, che nel 1947 ebbi a
Montelepre l'aria affermazione elettora-
le: «Io mi ritorna a Montelepre
beni in he a Primitivo, mio
di nascita e capoluogo del
illego ed anche negli altri pa-
rte, come a Montelepre, se fanno
tutto».

Questo atteggiamento degli uomini di governo ha ovviamente impressionato l'opinione pubblica siciliana, avendo per la parte che in un certo tempo era rimasta piuttosto perplessa durante alle affermazioni di Pisciotta, che a zero che essi non hanno mai avuto rapporti con Giuliano perché si suppongono a che si "sca a l'oca" questo e l'interrogato.

In pari tempo il B.d.P., allo scopo di dare la dovuta solennità alla celebrazione, propone la sospensione dei comizi elettorali nel corso di esso.

Manifestazioni di protesta a Comizi a proletariato nella piazza di Tunisi da tutti i gruppi minoritari della Sicilia. Invece, fra gli socialisti e il comunista verso le massime autorità, si registrano alcune manifestazioni di protesta contro i tagli sindacali e il disprezzo del partito con i quali si celebra la memoria del 1917. La lotta dei 33 giorni, alimentata dalla fraternità solidarietà e dall'atteggiamento

Dico due volte perché in ordine all'accusa mosca all'on. Li Causi il Senato bollò nettamente le menzogne del Ministro; e perché in ordine alla accusa fatta a me, ricordando alla Commissione delle autorizzazioni a procedere della Camera trattata da ben due anni mezzo, rifiutandosi di provvedere la querela per diffamazione che sporsi contro Mario Scelba accen-

primo tempo era rimasta piuttosto perplessa di fronte alle affermazioni di Flaciotta. Se è vero che essi non hanno mai avuto rapporti con Giulliano, perché si oppongono a che si faccia luce? Anche è l'interrogante.

In pari tempo il G.C.P., allo scopo di dare la dovuta solennità alla celebrazione, propone la dissoluzione dei comizi elettorali nel corso di casa.

Ogni altra presa di posizione non è altro che scorrettezza ed espressione di malcostume che, in un certo senso, aggrava lo scandalo di Vigevano. — On. Antonino Varvaro

A tal proposito è stato votato l'ordine del giorno con cui si denuncia il mancato interessamento delle autorità responsabili e la faziosità del commissario comunale nell'avviare

Anche i lavoratori edili sono in
agitazione per il mancato rimen-
tamento del collocamento e per
l'atteggiamento delle ditte.

In contrada San' Ambrogio, vive
il fermento tra quei lavoratori
per l'insediamento dell'acqua po-
tabile, a per il famoso canovino
che essi debbono perorarci per
raggiungere il campo ideale di

RO E' A QUATTRO PAGINE

ORA

DEL POPOLO

ANNO 49 - N. 218 - Palermo - Giovedì 16 Set. 1948

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Conto corrente postale N. 7.8643

CONCESSIONARIE ESCLUSIVE PER LA PUBBLICITA':

SPA - Via Ruggero Settimo (Pal. Villalunga) - Tel. 13.844

SICAP - Via Due Marzili 9 - Telefono 681.461 - Roma

SICAP - Corso Vittorio Emanuele N. 37-b Milano

Prezzo per mm. di altezza, larghezza di colonna:

Avvisi commerciali L. 100, professionali L. 50; irregolari e finanziari L. 175; mortuari L. 100; cronaca L. 125

ABBONAMENTI: Annuo L. 3.750. Semestre L. 1.900

Trimestre L. 1.000. UN NUMERO L. 13. Arretrato il doppio

VARVARO RISPONDE A SCILBA

Ricerchiamo dall'on. Antonino Varvaro, e per imparzialità pubblichiamo, la seguente lettera aperta al Ministro dell'Interno, lasciando naturalmente all'on. Varvaro la responsabilità delle sue affermazioni:

« Apprendo da alcuni giornali di questa Isola e dal resoconto del giornale « Il Tempo », che nella seduta di ieri — 13 settembre — rispondendo alle interpellanze di alcuni deputati dell'opposizione a proposito del banditismo siciliano lei si è servito del mio nome per dar forza alla sua difesa. Questa è, se non mi sbaglio, la seconda o la terza volta che lei compie una volgar manovra per colpire in me la politica del Fronte Democratico in Sicilia.

Prima di adesso si trattò di mosse elettorali e le sue allusioni, sempre con estrema cautela, furono fatte nel corso dei suoi comizi; oggi avviene nello svolgimento di una battaglia parlamentare. Ma sempre, allora come oggi, vilmente in mia assenza, tanto è vero che lei, in tutto il periodo nel quale ci trovammo insieme sui banchi della Assemblea Costituente, cioè quando potevo risponderle dalla medesima tribuna, sebbene più volte accusato dalle sinistre di proteggere la delinquenza siciliana nella lotta contro i movimenti democratici, non si sognò mai di tirarmi in campo. Le risposi, durante la campagna elettorale, credo esaurientemente, in un comizio a Caglieri del quale fu pubblicato un fedele resoconto su « Voce della Sicilia » e non mi costa che lei abbia trovato argomento da oppormi.

Oggi lei risponde con questa lettera aperta, ripromettendomi di dimostrare senza accendere e con pacate parole che lei ha mentito dalla tribuna autorevole di Ministro dell'Interno come un qualsiasi falso testimone.

Le versioni che ho sott'occhio delle frasi che mi riguardano sono diverse tra di loro e alquanto contraddittorie.

Secondo il « Giornale di Sicilia », lei avrebbe accennato ad interferenze segnalate in occasione del confinamento del fratello di Giuliano e dell'arresto della madre dello stesso, e alle richieste delle sinistre di tirar fuori i nomi, lei avrebbe parlato dei legami del bandito Giuliano col Movimento Separatista, da me rappresentato, mettendo in luce che io fui candidato del Fronte, come se tali interferenze fossero tenute da me.

Secondo « Sicilia del Popolo », quotidiano di Palermo della D. C., lei avrebbe invece pronunciato queste parole: l'on. Varvaro, candidato nella lista del Fronte in Sicilia è stato in stretti rapporti con Giuliano ».

« Il Tempo », di Roma riferisce come testuali le seguenti parole: « Giuliano era legato fin dai tempi del Separatismo ad un personaggio che fu in quest'Assemblea: l'avv. Varvaro che gli aveva promesso forse la carica di Ministro della Guerra nella repubblica siciliana. Ora l'avv. Varvaro e

con voi, signori di sinistra, e non col Governo ».

Qualunque sia la versione esatta o più vicina all'esattezza io non sono da qui, in questo momento, in grado di controllare. Perciò mi serve anzitutto ristabilire alcune verità storiche che lei, per la sua stessa carica, deve conoscere documentalmente e che sbugiardano in ogni caso la sua offensiva allusione.

Risulta dai rapporti dell'Ispettorato di P. S. in Sicilia e dagli atti processuali istruttori a proposito dell'EVIS che le relazioni furono stabilite tra questa organizzazione rivoluzionaria e Giuliano, esse ebbero inizio nel dicembre del 1945, cioè quando io mi trovavo da più di un mese e mezzo confinato all'Isola di Ponza senza possibilità di legame alcuno con la Sicilia per essere quell'Isola, in quel periodo, priva di mezzi di trasporto e di qualsiasi mezzo di comunicazione postale.

Risulta altresì dagli stessi documenti che nessuno degli imputati o dei testimoni, né gli stessi funzionari verbalizzanti, fecero mai allusione al mio nome, cosicché io rimasi completamente estraneo ai fatti di quella lunga istruttoria. Il processo fu chiuso con una sentenza di amnistia ed anche questa sentenza non porta il mio nome, neppure come « rappresentante » del Movimento Separatista.

Or poiché, ripeto, lei non può ignorare quegli atti anche per il fatto che ha il dovere di conoscerli e che essi devono trovarsi nell'archivio del suo Ministero, ne consegue che se lei ha dichiarato di avere io stabilito rapporti con Giuliano e di avergli promesso la carica di ministro o qualsiasi altra utilità, in tal caso lei ha mentito con la piena coscienza di mentire.

Se poi, riferendomi alla versione del « Giornale di Sicilia », lei avesse fatto allusione al mio nome a proposito delle interferenze segnalate in occasione del confinamento di Giuseppe Giuliano, dell'arresto della madre di lui, in questo caso lei avrebbe offeso la verità in modo ben più vergognoso, perché le eventuali segnalazioni di interferenze che il suo ufficio avesse ricevuto, non potevano prescindere dai nomi degli interferenti e lei avrebbe avuto il dovere di dichiarare alla Camera che fra tali nomi non ci è affatto il mio.

Ho preso atto che la sua maggioranza lo ha calorosamente applaudito quando lei mi ha con tanta impudenza chiamato in causa. Indubbiamente di essa facevano parte non pochi di quegli « interferenti », ai quali lei aveva accennato ed io immagino falsamente la losca riconoscenza di costoro verso il ministro che per coprirli mentiva di fronte al Paese.

La verità è che tanto lei che i suoi amici della Democrazia Cristiana e dei partiti fiancheggiatori non mi perdono l'alleanza dell'Indipendentismo Democratico della Sicilia con i partiti del lavoro della Guerra nella repubblica siciliana. Ora l'avv. Varvaro e

re pur di lanciarmi delle accuse, i seguenti fatti incontrovertibili:

1.) la creazione del Movimento Indipendentista Democratico Repubblicano del quale mi onoro essere un esponente, avvenuta con la finalità di sottrarre il Movimento stesso alle forze deleterie della reazione e del feudo;

2.) il fatto che proprio per questa azione politica, durante la battaglia elettorale del 18 aprile, le forze della reazione non mi permisero di tenere comizi in alcuni centri del mio collegio, compreso Montelepre dove, invece, la Democrazia Cristiana fu accolta trionfalmente;

3.) la totalitaria manifestazione di consensi elettorali che la democrazia cristiana ed i partiti di destra ad essa collegati ottennero proprio negli ambienti dove si svolge in questi giorni la cruenta lotta contro il banditismo;

4.) il fatto, infine, che allorché furono consumate le aggressioni del giugno 1947 contro le sedi dei partiti di sinistra e pubblicamente i rappresentanti del Governo dichiararono che si trattava di manifestazioni del banditismo, io solo sentii il dovere di tenere a Partinico, immediatamente dopo l'eccidio, un pubblico comizio di solidarietà con le vittime e di esortazione per gli aggressori. Che io mi sappia nessun democratico cristiano o liberale o monarchico fece allora nulla di simile.

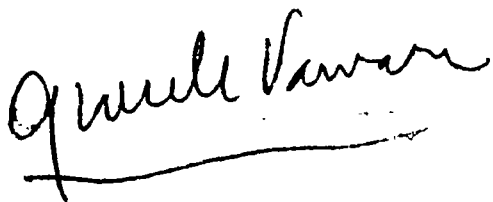
Non mi illudo, certamente, che lei renda omaggio alla verità. Non so fino a che punto l'avvocato Scilba si preoccupi di essa, ma son certo che il Ministro dell'Interno se ne infischia.

Tuttavia non credo che le sia permesso, per il solo fatto di essere « protettore », il ministro della polizia, di affermare il falso e nascondere il vero.

Per quanto mi riguarda come cittadino, attenderò il resoconto stenografico per svolgere in sede giudiziaria quell'azione che la legge eventualmente mi consenta.

Come uomo politico, democratico e progressista, le dirò soltanto che di questo passo correndo, cioè, per la via della diffamazione oltre che della violenza, pur di combattere comunque i partiti democratici, lei si avvia alla cieca verso un inevitabile irreparabile insuccesso.

ANTONINO VARVARO



ILL.MO SIG. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

ROMA

Io sottoscritto Varrone Antonino fu Stefano, avvocato, già deputato all'Assemblea Costituente, domiciliato in Palermo Via Cavour 106, ap-
prezzo formale querela

c o n t r o

il sig. Mario Scelba, deputato al Parlamento, in atto Ministro degli
Interni

e c o n t r o

il sig. Vittorio Ghisi, direttore responsabile del quotidiano di Paler-
mo "Sicilia del Popolo", domiciliato per l'ufficio in Palermo, Piazza
Giulio Cesare 43; per il reato di diffamazione a mezzo della stampa pre-
visto e punito dall'art. 595 pp. e cpv. 1° e 2° C.P. in relazione con
l'art. 57 stesso codice o con la legge 8 febbraio 1948 n. 47 sulla stampa;

p e r a v e r e

il primo, per la pubblicazione di tre lettere a firma rispettivamente
di Laniado e di Lino Vitale nonché di una intervista avente carattere
di commento e interpretazione di tali lettere concessa in Roma il 27 ot-
tobre u.s. per il quotidiano "Sicilia del Popolo", offeso la mia reputa-
zione sia in modo generico col carattere scandalistico della intera pub-
blicazione, sia in modo specifico con l'attribuzione del fatto determina-
to di avere io dato appoggio al bandito Giuliano per una collusione del
Partito Comunista durante la campagna per le elezioni del 18 aprile u.s.,
il secondo, pubblicato sul giornale "Sicilia del Popolo" n. 255 del 28
ottobre 1948 (di cui si allega copia) le lettere in questione con l'in-
tervista Scelba, sulla quale con titolo su cinque colonne di prima pagina

- 2 -

e particolare rilievo dei fatti diffamatori.

A fondamento della presente querela e per l'intelligenza dei fatti premetto ~~quorum~~ ed espongo quanto segue:

il senatore onorevole Girolamo Di Gausi, fatto come me bersaglio delle invenzioni diffamatorie dell'on. Scelba ha chiesto ed ottenuto, a tutela della sua reputazione il giudizio di una Commissione Senatoriale che in atto sta conducendo l'inchiesta. Non essendo io investito di mandato parlamentare, ho bene il diritto di demandare la questione al sereno giudizio della Magistratura della Repubblica.

In diritto non vi è dubbio che si possa procedere per diffamazione contro l'on. Mario Scelba nonostante la sua attuale carica, poichè la Costituzione italiana stabilisce che il ministro è giudicato dal Parlamento solo per i reati commessi nell'esercizio delle sue funzioni.

Or l'intervista in oggetto non è affatto da considerare come un atto di ufficio del ministro tanto è vero che egli la concludeva con un appello al giudizio dei lettori, dimostrando con ciò di voler trasferire la delicata questione dalla sede parlamentare dinanzi al giudizio della opinione pubblica, attraverso la stampa.

Pertanto se tale intervista costituisce materia di reato, la cognizione di esso spetta alla magistratura ordinaria per essere stato consumato al di fuori delle funzioni di ministro.

Ciò premesso è bene ricordare i precedenti:

nella seduta della Camera dei deputati del 13 settembre 1948 di seguito ad una interpellanza del deputato comunista Giuseppe Berti il quale riversava sul Governo la responsabilità della grave condizione della sicurezza pubblica in Sicilia, l'on. Scelba, con evidente quanto pietosa ritorsione, accusava i comunisti e gli uomini politici di sinistra di collusione col Bandito Giuliano; e chiariva questa accusa facendo cenno ad una lettera che il Bandito avrebbe scritto, alla vigilia delle elezioni, all'on. Di Gausi conchè al fatto che io fui uno dei rappresentanti di quel movimento separatista che, secondo lui, fu in rapporti col Giuliano

- 3 -

attraverso le vicende dell'EVIS (si veda il fascicolo degli atti parlamentari LXXIII seduta del 13 settembre 1948 - resoconto stenografico).

Il 14 settembre 46 u.s. i giornali pubblicavano i resoconti, in verità molto contraddittori del discorso del ministro. Subito dopo risposi con una lettera aperta all'on. Scelba, pubblicata dal quotidiano di Palermo "L'Ora del Popolo" del giorno 16 e dal quotidiano "L'Unità" di Roma del giorno 18 settembre del quale ultimo alligo copia.

Nè il ministro in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, nè per lui alcuno dei giornali della catena ministeriale risposero a questa mia lettera nella quale denunziavo, sulla base di fatti certi e di documenti in possesso dello stesso ministro, (fascicolo degli atti relativi al processo EVIS) le falsificazioni ed il mendacio dell'on. Scelba.

Se non che il successivo 25 ottobre u.s. avvenne che l'on. Scoccimarro, parlando al Senato sul bilancio del Ministero degli Interni, tornava sull'argomento ed accusava il ministro di avere mentito allorchè nel suo discorso del 13 settembre aveva accusato l'on. Li Causi di collusione col banditismo. All'ora l'on. Scelba, interrompendo l'oratore, dichiarava che avrebbe potuto pubblicare le lettere scambiate.

Nella seduta del giorno dopo l'on. Li Causi riferendosi a quanto sopra, invitava il ministro a rendere di pubblica ragione le lettere cui aveva accennato. Il giorno prima chè altrimenti lo avrebbe considerato un mentitore. L'on. Scelba rispondeva: "Pubblicherò le lettere".

Infatti il successivo giorno 28 ottobre la maggior parte dei giornali di tutta Italia pubblicava le tre lettere di cui è riferimento nel superiore contesto ed il giornale di Palermo "Sicilia del Popolo" pubblicava le stesse lettere col commento autentico dell'on. Scelba, commento che il quotidiano chiama "Intervista esclusiva del ministro a Sicilia del Popolo", (vedi copia alligata) formando il tutto, lettere e commento, un complesso di stampa unico e inscindibile come tale investito dalla presente querela.

- 4 -

Il deputato Scelba dovrà anzitutto rivelare il modo, il tempo e le condizioni della compiùazione di tali lettere ed i mezzi con i quali ne è venuto in possesso; e sarà attraverso tali rivelazioni, che altri farà se l'on. Scelba serberà il silenzio, che il Magistrato potrà constatare di quali scandalose manovre esse rappresentino l'ignobile frutto. Affermo, tuttavia, fin da ora che il redattore di quelle lettere altro non è che un informatore al servizio di organizzazioni poliziesche poste alle dirette dipendenze del ministro, e che egli scriveva quelle missive in un periodo nel quale circolava liberamente ^{data} essere stato scarcerato misteriosamente nonostante colpito da mandato di cattura per un processo nel quale fu condannato a più che 12 anni di reclusione per rapina e tentato sequestro di persona con sentenza della Corte d'Assise di Palermo del 11/11/947.

Or se in dipendenza di tali circostanze è sorprendente che l'on. Scelba si sia voluto servire di un così torbido materiale, c'è addirittura da stupire leggendo l'intervista di commento, poichè è chiaro che egli, acccecato da incredibile faziosità, ha voluto deliberatamente dar corpo alla inconsistenza delle lettere stesse con arbitraria, fantastica, falsa e velenosa interpretazione di alcuni passi di esse.

Ed invero l'on. Scelba afferma, senza il minimo fondamento e con la più sfrontata deformazione dei fatti, non solo che da queste lettere risulti la prova del riciclaggio al bandito Giuliano presso il P.C.I. ma ancora e persino che altra sicura prova di collusione col banditismo, gli sia stata fornita da una visita al carcere fatta da me e da altri tre deputati insieme ad una commissione dell'UDI, visita che ebbe non solo il preventivo permesso delle autorità giudiziarie ma anche l'approvazione e la solidarietà del prefetto espressa con un donativo di lire 50.000 per farne regali ai carcerati poveri.

Di fronte a così deliberata intenzione diffamatoria tradotta in una pubblicazione che assume carattere particolarmente grave e pregiudizievole per la personalità del diffamatore e per l'enorme diffusione regionale

- 5 -

e nazionale, devo chiedere che si proceda contro l'on. Scelba a norma di legge; dichiarando che la presente querela investe la pubblicazione in oggetto nel suo complesso ed in ogni sua parte, qualunque sia il reato che l'autorità giudiziaria sarà per accertare.

Quanto al sig. Vittorio Chesi egli è responsabile, nella qualità di direttore del giornale, per il solo fatto della pubblicazione, a prescindere dalla considerazione se egli versi o meno in dolo, cosa che è tutt'altro caso da escludere.

E' superfluo dichiarare che concedo piena libertà di prova.

Dichiaro infine che intendo costituirmi parte civile per il risarcimento dei danni e le riparazioni a norma di legge.

Palermo 23 novembre 1948

Alligati:

- 1° Sicilia del Popolo n.255 del 28/10/48
- 2° L'Unità n.201 del 18/9/48
- 3° L'Ora del Popolo n.255 del 29/10/48
- 4° Sicilia del Popolo n.256 del 29/10/48

N. di protocollo

(R.)

COPIA DI SENTENZA 24 LUGLIO 1947 EMessa DALLA CORTE DI ASSISE DI

C C S E N Z A

GIULIANO Salvatore di Salvatore e di LOMBARDO Maria, nato il
20 novembre 1922 a Montelepre.

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Assise di Cosenza composta degli Ill./mi Sigg.

- | | |
|---------------------------|------------------|
| 1) dott. Rocco Caselli | Presidente |
| 2) " Italo Tavolaro | Consigliere |
| 3) Sig. Ferrari Francesco | Giudice Popolare |
| 4)- " Magnelli Luigi | " " |
| 5) " Picciotto Giuseppe | " " |
| 6) " Pappacoda Enrico | " " |
| 7) " Cozza Luigi | " " |



con l'intervento del P.M. rappresentato dal Sig. Procuratore Generale della Repubblica Cav. Luigi Ammirati e con l'assistenza del Cancelliere Sig. Luzzi Giovanni, ha emesso la seguente sentenza nella causa penale

CONTRO

GIULIANO Salvatore di Salvatore e di Lombardo Maria nato il 20/11/1922 da Montelepre

Latitante

IMPUTATO

- a) del delitto di avere cagionato mediante esplosione di un colpo di pistola la morte del Carabiniere MANCINO Antonio, nell'atto in cui questi adempiva le sue funzioni-Art.575-n.61 n.10 C.P.
 - b) per avere compiuto atti idoeni(sparo di quattro colpi di pistola) diretti in modo non equivoco a cagionare la morte della guardia giurata Barone Giuseppe nell'atto in cui questi adempiva il suo servizio, senza che l'evento si sia verificato(Art.56 n.1 sanz.3-575-61 n.10 C.P.).-
 - c) di avere omesso di consegnare nel termine prescritto una pistola (art.1 Proclama n.2 del Comando Alleato art.698 C.P.).-
 - d) porto abusivo di pistola(art.699 C.P.)
 - e) omessa denuncia di pistola(art.697 C.P.)
 - f) del reato di tentato commercio illegale di grano.
- In contrada ""QUARTO MOLINO"" di S. Giuseppe Iato il 2/9/1943.

FATTO

Il giorno 2 settembre 1943 una pattuglia composta dell'appuntato dei Carabinieri ROCCHI Renato, dal Carabiniere Mancino Antonio, e dalla guardia giurata Barone Giuseppe e Mangiaracina Vincenzo perlustravano la località "Quarto Molino" agro del comune di San Giuseppe Iato, per la repressione dei delitti anonari.

Verso le ore 12 la pattuglia procedeva al fermo di un giovane il quale proveniente dal Comune di San Cipirello, percorreva la trazzera denominata "Iato", trasportando abusivamente, con un cavallo, due sacchi di grano del peso complessivo di chilogrammi 101- Il giovane a mezzo della carta di identità da lui stesso esibita(fl.35a) veniva identificato per Giuliano Salvatore di Salvatore, contadino, da Montelepre.

Pochi minuti dopo il fermo del Giuliano, la pattuglia avvistava altre due persone, le quali provenendo sempre dalla parte di San Cipirello, conducevano ciascuna un cavallo carico.-

L'appuntato Rocchi allora seguito dalla guardia Mangiaracina, si dirigeva verso le dette due persone al fine di controllare se trasportassero merce razionata, dopo avere ordinato al carabiniere Mancino ed all'altra Guardia Barone di sorvegliare il Giuliano.-

Il Rocchi ed il Mangiaracina si erano appena allontanati, quando fra i tre rimasti sul posto avevano uno scambio di colpi di arma da fuoco.

-2-

Il Carabiniere Mancino, attinto al torace da un colpo di pistola esploso dal Giuliano, si abbatteva sul terreno, mentre il feritore, raggiunto di corsa un vicino folto canneto, riusciva a deliquarsi, anche perchè la guardia Barone, l'appuntato Rocchi e la guardia Mangiaracina questi due ultimi ritornati di corsa perchè richiamati dagli spari, desistevano dal ricercarlo, pressati dalla necessità di dare aiuto al ferito. A terra veniva trovata e sequestrata l'arma usata dal Giuliano (fl.4), appartenente all'Esercito Italiano.

Il comandante ed altri militari dell'Arma di San Giuseppe Iato, informati dell'accaduto, si recavano prontamente sul posto assieme al locale Sanitario Dottor Licari il quale, constatava la gravità delle condizioni del carabiniere Mancino, ne consigliava l'urgente ricovero in un luogo di cura.

Il ferito veniva immediatamente trasportato all'ospedale della Croce Rossa in Monreale, ove gli veniva riscontrata (fl.11) una ferita di arma da fuoco con foro di entrata in corrispondenza del decimo spazio intercostale sinistro lungo la mamillare, e foro di uscita sotto l'arcata costale destra in corrispondenza dall'ascellare anteroiore.

Il Mancino decedeva nel pomeriggio del giorno successivo (fl.4) per emorragia interna a causa della ferita.-

Espletate le indagini del caso i Carabinieri di San Giuseppe Iato, con verbale 18 settembre 1943, denunciavano Giuliano Salvatore al potere Giudiziario, siccome colpevole di omicidio aggravato in persona di Mancino di tent. omicidio in persona del Barone, di porto abusivo, omessa denuncia e detenzione abusiva di rivoltella, di contravvenzione alla legge sulle concessioni governative e di delitto annonario (fl.5 e 16 vol.1).

A carico del Giuliano, mantenutosi latitante, si procedeva con rito formale per i delitti di cui in epigrafe.

Con sentenza 27 marzo 1944 il Giudice Istruttore di Palermo ordinava il rinvio dell'imputato al giudizio di quella Corte di Assise, per rispondere dei delitti ascritti come in epigrafe.

La Corte Suprema, con decisione del 30.12.1946, rimetteva il giudizio a questa Corte d'Assise. La causa è venuta in discussione alla udienza del 23 luglio 1947 e decisa alla udienza odierna.

IN DIRITTO

La corte osserva che i fatti esposti nella narrativa che precede, mantenuta di proposito in forma schematica, risultano in modo assolutamente pacifico, tanto vero che la stessa difesa dell'imputato non ha contestato ed anzi ha esplicitamente ammesso, che il carabiniere Mancino è stato ucciso da un colpo di rivoltella esploso con coscienza e volontà dal Giuliano e con la intenzione di colpire, pur sostenendo che l'imputato ha agito in istato di legittima difesa o di eccesso colposo, o, quanto meno, senza intenzione di uccidere.

Per potere rettamente decidere la causa in esame, occorre pertanto determinare in quali circostanze il Giuliano abbia esploso il colpo di rivoltella che costò la vita al carabiniere Mancino, e se quanti altri colpi abbia esploso e contro chi.

Giova qui ricordare che all'intero svolgimento del fatto hanno assistito il Mancino, il Giuliano ed il Barone, dei quali il primo è morto il giorno successivo, il secondo persiste nella sua latitanza e nella sua vita di fuorilegge, ed il terzo soltanto ha potuto deporre sia nel periodo istruttorio (fl.12 e 26 Vol.1), sia nel dibattimento (fl.49 Vol. dibattimento).-

+3-

Secondo le deposizioni rese dal Barone in udienza, mentre il Rocchi ed il Mangiaracina si allontanavano, scomprando ben presto alla vista dietro un rialzo del terreno, le tre persone rimaste in attesa sul posto si disposero nel seguente modo: il teste seduto su un piccolo rialzo del terreno con le gambe divaricate e col suo fucile da caccia sulle ginocchia; il Mancino all'impiedi ed immobile, di fronte al teste ed a circa due metri di distanza; il Giuliano pure all'impiedi, quasi a contatto di gomito col carabiniere ed alla sua destra, ma non immobile, in quanto "si muoveva".

Ad un tratto - narra il teste - ho sentito un colpo di pistola e vidi il Giuliano con l'arma in pugno che aveva colpito il carabiniere, il quale ultimo subito si portò più in là. Quasi contemporaneamente riavutami dalla sorpresa puntai il fucile che avevo sulle ginocchia, ma nell'atto in cui partiva il colpo il Giuliano riuscì a prendere l'arma per le canne e farla deviare. Nacque una colluttazione ed il Giuliano tentava di disarmarmi, visto però che sporaggiungevano il Rocchi ed il Mangiaracina, buttò via l'arma e fuggì verso un canneto distante una trentina di metri. Mentre il Giuliano fuggiva io gli esplosi alle spalle il secondo colpo della doppietta carico a pallettoni".

I detti del teste Barone trovano piena, se pur indiretta conferma, in quelli degli altri testi Rocchi (fl. 14, 21 Vol. I e 52 vol. dibattimento), e Mangiaracina (fl. 14, 27 vol. I e 58 vol. dibattimento), i quali hanno riferito di avere udito i colpi quando avevano percorso solo centottanta passi circa, di essere allora tornati immediatamente indietro, in tempo per vedere il Giuliano dirigersi di corsa verso il vicino canneto, mentre il Barone gli tirava contro un colpo di fucile.-

Se per potè constatare direttamente il Rocchi la fase finale del dramma consistette in una colluttazione tra il Giuliano ed il Barone per il possesso del fucile di quest'ultimo, se il Giuliano, solo quando vide tornare gli altri due agenti, abbandonò la presa del fucile e si diede alla fuga, se durante la breve fuga dell'imputato allo scoperto, venne esploso un ultimo colpo di fucile e contro di lui, è certo che l'imputato in parola, durante la esplosione dei colpi precedenti, doveva trovarsi a brevissima distanza dal Barone e dal Mancino, e cioè doveva trovarsi ancora sulla trazzera, e non, per come ha sostenuto la difesa, già in fuga verso il canneto.

I detti del teste Barone trovano ancora conferma in quelli della vittima, la quale interrogata sommariamente "alcune ore dopo il ferimento" (fl. 8 vol. I) dal maresciallo Garrone (fl. 20 vol. I e 58 del dibattimento) riferì i particolari del fatto così come esposti in verbale.

Per togliere efficacia alle dichiarazioni fatte dal Mancino al proprio comandante, la difesa traendo spunto dal particolare che questi ha dichiarato di avere interrogato il ferito mentre lo accompagnava "in macchina... in paese", si è richiamato a quanto ~~disposto~~ deposto dal teste dott. Licari (fl. 26 vol. I e 57 vol. dibattimento) per sostenere che il Garrone non ebbe modo di interrogare il Mancino.-

Ma anche se il Licari, e non il Garrone, accompagnò in macchina il Mancino del luogo del delitto fino a San Giuseppe Iato, è certo, per attestazione dello stesso Licari, il quale del resto non è nemmeno sicuro sulle persone che si trovavano con lui sulla macchina (fl. 57 e vol. dibattimento) che il Mancino fino alla macchina "fu portato un po' a braccia un po' sulla una sedia per circa un'ora" (fl. 58 vol. dibattimento). così come è certo, secondo lo esplicito contenuto del referto (fl. 11 vol. I), che il Garrone accompagnò poi in macchina il ferito da San Giuseppe Iato fino a Monreale.-

- 4 -

Non è perciò menomamente a dubitarsi che il maresciallo verbalizzante abbia avuto la possibilità di interrogare il Mancino anche perchè questi, secondo lo stesso dott. Licari, "sforzandosi avrebbe potuto parlare" ed il Maresciallo Varrone, piuttosto che dalla preoccupazione medica di non affaticare il ferito era istintivamente pressato allora dalla preoccupazione professionale di conoscere come si fossero svolti i fatti. I detti del teste Barone trovano infine la più indiscutibile conferma nei dati generici.

Risulta infatti dal referto medico (fl.11 vol.I) e dal verbale di autopsia (fl.12 vol Atti generici) che il cadavere del Mancino presentava sul lato sinistro del torace, all'altezza del decimo spazio intercostale, il foro di entrata di un proiettile, e sul lato destro del torace, all'altezza della base, (verbale di autopsia) e cioè "sotto l'arcate costale" (referto), in corrispondenza della linea ascellare anteriore, il foro di uscita dello stesso proiettile, che è stato l'unico ad attingere il Mancino.

Tenendo presente la disposizione delle arcate costali in corrispondenza della linea indicate, è facile rilevare perciò che il foro di entrata si trova più in alto (decimo spazio intercostale sinistro) rispetto al foro di uscita (sotto l'arcata costale destra). Il tragitto del proiettile ha avuto perciò direzione dall'alto in basso e da sinistra a destra, perfettamente trasversale all'asse del coppo del ferito. Ora è certo - per concorde dichiarazione dei testi presenti - che il fatto avvenne sulla trazzera "lato" in un punto ove questa corre parallelamente all'omonimo fiume, il quale intuitamente - si trova a livello più basso, poichè i fiumi seguono per loro natura le linee di massima pendenza rispetto al terreno circostante. - E' certo del pari che il Giuliano riuscì a deliguarsi raggiungendo il canneto costeggiante il fiume, sicchè egli, dal momento in cui si diede alla fuga venne a trovarsi sempre in punto più basso rispetto agli agenti dell'ordine, anche a voler ammettere che questi lo abbiano inseguito per alcun tempo, sparandogli contro dei colpi.

Data questa situazione dei luoghi, e la direzione della ferita riportata dal Mancino, non può perciò non pervenirsi alla conclusione che lo stesso dovette essere ferito da persona che si trovava accanto a lui ed allo stesso livello, e cioè da persona che si trovava sulla trazzera dove difatti il Carabiniere Mancino cadde, e dove venne ritenuta e sequestrata la pistola del Giuliano (fl.8 e 10 vol.1).

In caso contrario la ferita avrebbe dovuto avere direzione dal basso in alto e dall'avanti all'indietro, e non invece dall'altro in basso ed in senso perfettamente trasversale.

Difatti se il Giuliano avesse sparato contro il Mancino mentre questi - così come ha ipotizzato la difesa - gli correva dietro sparando, la ferita riportata dal Mancino avrebbe potuto sì avere il foro di entrata sulla parte sinistra del torace fra le linee ascellare anteriore e mamillare, ma avrebbe dovuto avere il foro ~~anteriore~~ di uscita sulla parte posteriore del torace. Chi spara verso un bersaglio offre infatti al bersaglio stesso la propria figura di tre quarti, con il lato sinistro in avanti, ma non offre perfettamente il lato sinistro, onde se dalla parte del bersaglio proviene un colpo contro chi è in attitudine di sparare, quest'ultimo non potrà mai, se attinto, essere trapassato dall'uno all'altro fianco. -